

La statistica prescinde però dal tipo di sostanze utilizzate. Alla presentazione anche il ministro Andreatta

Un giovane su cinque «si droga» Lo dice un questionario della Difesa

Gli intervistati hanno ammesso di aver fatto uso almeno una volta di sostanze stupefacenti: ma fra queste vengono fatte rientrare anche hashish e marijuana. Il fenomeno particolarmente diffuso nel Nord Ovest. Alti i consumi di alcol e tabacco.

L'identikit dei soggetti più a rischio

Ci sono tre aspetti della ricerca sulla diffusione di sostanze stupefacenti tra i giovani di leva italiani che meritano di essere affrontati a parte. L'amicizia, il denaro, le letture. Si tratta di aspetti che assumono, dati alla mano, un valore del tutto particolare.

Le relazioni amicali sembrano rappresentare un fattore che agisce in modo riduttivo sul rischio. Coloro che hanno infatti dichiarato di avere pochi amici sono più che rappresentati tra i consumatori abituali di «sostanze pesanti» (12,7%) rispetto alla loro quota sul campione generale (4,4%) e lo stesso dicasi, sia pure con un legame più tenue, tra coloro che hanno dichiarato di frequentare gli amici raramente (9,9% contro 4,3%). Però anche il fatto di disporre di notevoli somme di denaro - circa 800mila lire: è indifferente se guadagnate o ottenute dai genitori - farebbe pensare a un'associazione di una certa rilevanza con l'uso di sostanze stupefacenti. Chi può disporre di questa somma è il 14,3% dell'intero campione di diciottenni, ma tra coloro che fanno uso, occasionalmente o abitualmente, di sostanze leggere o pesanti, il loro numero aumenta in misura significativa, di quasi due volte tra quanti hanno dichiarato di far uso abituale o occasionale di sostanze «pesanti». Infine, le letture. Non c'è una differenza esageratamente rilevante, ma la proporzione di coloro che negli ultimi sei mesi precedenti l'indagine non hanno letto alcun libro (esclusi i testi scolastici) è decisamente più alta tra i consumatori abituali di sostanze «non cannabinoidi» (47,3%) di quanto sia nel campione complessivo (31,7%).

ROMA. Un giovane su cinque «si droga». Quando arrivano a 18 anni, il dato statistico è questo. Viene da un osservatorio privilegiato. I giovani li hanno intervistati, uno ad uno, alla visita di leva. Hanno risposto in 34.933. Un campione credibile. Non si discute: è una notizia. Una grossa notizia. Che torna buona soprattutto ai plottoni di proibizionisti, in queste ore di discussione alla Camera.

La notizia diventa un po' meno forte se però si dice ciò che la stessa Direzione generale della sanità militare spiega in un passaggio della relazione. Il dato statistico non può essere utilizzato per valutare la diffusione della tossicodipendenza tra i giovani, «perché prescinde dal tipo di sostanza e dalla dose utilizzata, dalla frequenza di assunzione, dalla presenza o assenza di dipendenza fisica».

I giovani intervistati, rispondendo alle domande del questionario, hanno insomma ammesso di aver fatto uso, almeno una volta, di sostanze stupefacenti: ma senza specificare. Uno spinello per curiosità? Una tirata di cocaina? Il sabato, in discoteca, una pasticca di quelle che fanno sballare? Eroina tutti i giorni? Non lo hanno detto.

Comunque. Per il 15,1% dei ragazzi (cioè il 79,3% di coloro che

hanno avuto esperienza di sostanze stupefacenti) il contatto con le droghe è relativo al consumo di hashish e marijuana e, molto più raramente, di olio di hashish. Il 36,8% degli utilizzatori ha dichiarato di aver assunto più di una sostanza. Tra gli altri gruppi di droghe, quelle più utilizzate, spesso in associazione con i cannabinoidi, sono nell'ordine: annessanti, amfetamine ed ecstasy (2,8%); cocaina e crack (2,5%); allucinogeni (1,9%), inalanti (0,7%), metadone (0,5%).

La diffusione massima è nelle regioni del Nord-Ovest, dove un quarto (26%) dei giovani utilizza o ha utilizzato stupefacenti. Nord-Est con il 21,5%. Centro con il 20,1%. Dati minimi, nel Meridione.

I giovani hanno raccontato anche molte altre cose. Per esempio quelli che si drogano ammettono di avere pochi amici. Di sentirsi soli. E di poter maneggiare somme di denaro mediamente abbastanza considerevoli: circa 800mila lire mensili. Non solo: i giovani intervistati nei distretti militari hanno pure ammesso di bere e fumare. Bevono e fumano molto. Troppo.

Incrocando i dati sul consumo di alcolici e tabacco si ha un quadro assolutamente allarmante. Due giovani su cinque (il 41,6% del campio-

ne) dichiarano di fumare sigarette. I «grandi fumatori» - «più di un pacchetto al giorno» - sono circa il 5%, mentre il 13,8% fuma tra le 1 e le 20 sigarette ogni giorno. Il che significa che circa un ragazzo su cinque consuma più di mezzo pacchetto di sigarette ogni 24 ore: hanno 18 anni, e bisogna ammettere che non è poco.

Un altro aspetto che merita attenzione, e che mette una buona dose di inquietudine, è l'età alla quale si accende la prima sigaretta: quasi il 70% degli intervistati che fumano afferma di aver cominciato prima dei 16 anni e il 63,5% dei «grandi fumatori» ha iniziato quando ancora frequentava la scuola dell'obbligo, vale a dire prima dei 14 anni. Incrociando i dati si giunge a terribili conclusioni: tanto è precoce l'età dell'inizio, maggiore è il numero di sigarette fumate attualmente.

C'era anche il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, alla presentazione della ricerca, che si è svolta nei saloni di palazzo Barberini. Quando è stato sottolineato - con soddisfazione? - che i giovani italiani usano droghe in quantità simili a quelle dei propri coetanei europei, il ministro ha detto: «È davvero una magra consolazione».

Fabrizio Roncone

Parlamento e dintorni



Storie di ladri e di mafia di ieri e di oggi

GIORGIO FRASCA POLARA

LA «STORIA DEI LADRI NEL REGNO D'ITALIA» risale a più di un secolo addietro. Fu pubblicata, anonima (ma ben si capisce che a scriverla fu qualcuno che aveva in gran dispetto non solo i Savoia ma anche Garibaldi) nel 1869, da Felice Borri, libraio-editore in Torino, che la ristampò tre anni dopo.

Un secolo dopo, nel 1966, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, con preveggenza ispirazione, ne fece fare una riproduzione anastatica di sole cinquanta copie. Chi furono i pochi destinatari non è dato sapere. Fatto sta che una delle cinquanta copie (esattamente la diciottesima) è stata trovata, intatta, da Giovanni Ventucci, altro libraio-editore ma stavolta in Genzano di Roma. Che l'ha ristampata «non potendo prestare, ai tanti che ne fanno richiesta al banco della sua libreria, la sua unica e forse sola copia superstita». C'è tra l'altro l'elenco di un bel po' di furti «nel pubblico tesoro» nei primi otto mesi del 1872. Non c'è che la scelta: «La presidenza della Camera elettiva fa girare un processo per sottrazione furtiva ed uso fraudolento di biglietti di ferrovia appartenenti ai deputati». «Nella cancelleria torinese della Cassazione si scuopre un vuoto di lire settantamila». «Un assessore municipale di Bologna si appropriò in gennaio [di] 35.000 lire della cassa comunale». «Un ufficiale superiore di marina, della squadra navale stazionata in America, fuggì, portando via lire 160mila». «Il consiglio comunale di Racconigi, costretto da dolorose circostanze, vota un'inchiesta sulla contabilità del municipio... Chissà perché Guido Carli pensò di segnalare quel che era già accaduto.

TRA I LADRONI DI UN SECOLO DOPO spiccherà il nome di Sua Santità Francesco De Lorenzo, teste condannato non solo a 8 anni e 4 mesi di carcere, ma anche a rifondere al ministero quattro miliardi e mezzo: esattamente la cifra corrispondente a quanto l'ex ministro si era fatto pagare da case farmaceutiche, imprese pubblicitarie, multinazionali della chimica in cambio di aumenti di prezzo di medicinali, di affidamento di campagne promozionali anti-Aids, e via discorrendo di tangenti & mazzette.

È giusto allora sapere anche chi ha pagato De Lorenzo. La cifra più alta (stando almeno agli accertamenti del tribunale di Napoli) è stata pagata dalla multinazionale Beecham e dalla nostra Farmitalia: 600 milioni. Segue il pubblicitario Armando Testa: 483 milioni. E ancora: Ventra e Stefano Poli (400 milioni), Publicis (360), la Serono Farmaceutica (350), la Publitalia Fininvest (300 milioni). Cifre minori versarono tra gli altri la potentissima Ciba Geigy (250 milioni), la Lepetit (220), l'Acqua Fabia (100), la Squibb (70), la Zambelletti (50), la Quaker Chiari & Forti (20 milioni).

UN'OFFENSIVA CULTURALE CONTRO LA MAFIA. Il film che Pasquale Scimeca sta preparando sull'assassinio di Placido Rizzotto, ucciso nel '48 a Corleone (Cristiana Paternò ne ha già riferito su questo giornale mentre Giuseppina Zacco La Torre ha ricordato con toccanti ed autobiografiche parole il clima e le lotte di quegli anni) è stato presentato ieri nella sala stampa di Montecitorio.

È una scelta che può apparire (ed in effetti a molti è parsa) molto insolita. E che invece, proprio per questo, è emblematica. Intanto perché testimonia di un impegno a non abbassare la guardia nella lotta alla mafia proprio nel momento in cui, nella commissione parlamentare antimafia, il centro-destra ha scatenato una nuova campagna di veleni che può fare solo il gioco della criminalità organizzata. Poi perché sottolinea che la mafia si può (si deve) combattere anche con le armi dell'informazione e della cultura di massa: ecco perché Scimeca parla di offensiva culturale. Infine perché, sottaciata ma evidente, c'è una richiesta di aiuto: i film costano sì; e Scimeca è un regista indipendente. Chi è disposto a dargli una mano? e a dargliela in fretta, perché il film sia pronto quando tra un anno sarà passato mezzo secolo dalla prima impresa criminale di Luciano Liggio? La presenza all'incontro con i giornalisti parlamentari di Donatella Turtura, segretaria nazionale della Cgil, è qualcosa di più di un segnale.

Ma non basta. Si parla di contatti con la Rai-tv. Già, non s'è detto che bisogna sostenere la ideazione e la programmazione nazionali contro la tele-dipendenza dagli Usa?

Annunziata: «Alla Rai direttori lottizzati»

Lucia Annunziata, il direttore del Tg3, lancia il sasso proprio in uno di quei giorni in cui la polemica tra i giornalisti e la politica si fa più accesa. «Il giornalismo italiano non è libero. Noi direttori della Rai siamo nominati... si sa... perché lottizzati. Ma, al di là delle lottizzazioni, c'è una televisione di Stato ed una Commissione di Vigilanza: il mio editore è il Parlamento».

Probabilmente molti dei suoi colleghi non ci staranno ad essere definiti lottizzati, ma bisogna dare atto a Lucia Annunziata di aver precisato che il termine aveva scelto di usarlo in modo, per così dire, simbolico, mantrè ribadiva il suo impegno a «fare il direttore il meglio possibile». Proseguendo nel suo intervento al convegno «Giornalismo tra miseria e nobiltà», il direttore del Tg3 ha detto: «Il problema che abbiamo come Paese è di vivere in una situazione arretrata. Come si fa a parlare di superamento della democrazia borghese se non si riesce ad avere uno stato di diritto». Quindi, secondo Lucia Annunziata, ne consegue che: «Io stesso accade per il giornalismo che è uno di quei luoghi che - pur facendo parte di un Paese che al quarto o quinto posto del mondo industriale - in realtà potrebbe, nella sostanza, sopravvivere nelle Filippine. Il nostro è l'unico Paese del mondo occidentale che non ha un giornale di proprietà della gente: in Italia non esiste un editore puro». Polemica alla lontana anche con Prodi, visto che siamo nella giornata giusta? «Sono cose talmente complicate - afferma il direttore del Tg3 - e poi andatelo a chiedere a quelli di Garganza. È di là che è uscita la bacchettata».

Al centro dell'inchiesta la vendita di un immobile dove c'era la federazione romana

D'Alema indagato per una società pds Calvi: «Una decisione sconcertante»

L'indagine aperta dal pm veneziano Nordio è ora a Roma nelle mani del pubblico ministero Pititto. L'ipotesi di reato: ricettazione e finanziamento illecito del partito. Il legale della Quercia: manca qualsiasi indizio.

ROMA. Ricettazione e finanziamento illecito del partito, sarebbero queste le ipotesi di reato alla base dell'iscrizione nel registro degli indagati della procura di Roma del segretario del Pds, Massimo D'Alema. Si tratta di una parte dell'inchiesta del pm veneziano Carlo Nordio trasferita nella capitale. Al centro dell'inchiesta, la vendita da parte della società «Tiberiana» di un immobile nel quale era ospitata la federazione romana del Pci. Il ricavato della vendita, è l'ipotesi accusatoria, sarebbe stato trasferito in parte al partito della Quercia, la stessa «Tiberiana» - sostengono sia Nordio che il pm romano Giuseppe Pititto - «faceva capo al Pds». Per questa ragione sarebbero indagati anche Marco Fredda e Cesare Remia, rappresentanti della società.

Ma come stanno le cose? La «Tiberiana» è una società in accomandita semplice con quote intestate a Marco Fredda e Cesare Remia, che della Sas sono i «mandatari». Che facesse capo al Pci-Pds sono stati gli stessi Fredda e Remia a comunicarlo ai magistrati. È vero che la Tiberiana nel '94 ha venduto l'immobile al centro dell'in-

chiesta alla Finsoge, una società finanziaria, ricavandone 2,5 miliardi, come è vero che una parte del ricavato è stata girata come mutuo al Pds. Ma tutto, assicura Fredda e Remia, è stato regolarmente registrato nei libri contabili della società. Forse un fatto ha insospedito gli inquirenti: otto mesi fa, quando Marco Fredda è stato interrogato ha mostrato i registri della «Tiberiana» dove l'operazione era regolarmente trascritta. A quel punto i magistrati hanno fatto una sola contestazione: la dizione «Pds» era troppo generica. Bene, sugli assegni il nome del partito della Quercia era scritto per esteso: Partito democratico della sinistra.

Giallo svelato? Affatto: nonostante i chiarimenti offerti, i magistrati hanno ritenuto di dover andare avanti comunque. La società faceva riferimento al Pds, l'immobile è stato venduto e una parte del ricavato è stata concessa come mutuo allo stesso Pds, il tutto è regolarmente documentato dagli assegni e dai libri contabili, ma tutto questo non basta. «Quanto sta avvenendo _ è il commento dell'avvocato Guido Calvi, se-

gnatore e difensore di Massimo D'Alema - appare assolutamente sconcertante ed intollerabile». La notizia dell'iscrizione nel registro notizie di reato del segretario del Pds, continua l'avvocato, «era stata già molto tempo fa artatamente diffusa quando di questo presunto reato si era occupata la magistratura veneziana. Rimane la sensazione assai fondata che, pur nell'assoluta inesistenza di qualsivoglia elemento indiziante, si continui ad utilizzare strumenti processuali in assenza di precisi requisiti richiesti dalla legge».

Calvi è perentorio: «Questa volta appare necessaria una risposta assai ferma per porre termine ad una speculazione che non ha alcuna ragione d'essere». Massimo D'Alema, aggiunge l'avvocato, «è il segretario non già il tesoriere del partito. Tutta la vicenda è di assoluta liceità e trasparenza. La Tiberiana, società del partito, ha venduto un immobile nella quale aveva sede la federazione romana del Pci e con parte del ricavato ha concesso un mutuo al partito. Gli atti sono registrati, i fatti sono leciti, notizie trasparenti».

Giornali in bar e negozi C'è l'accordo

La possibilità di distribuire i giornali in esercizi commerciali diversi dalle edicole è stata esaminata ieri dal dipartimento editoriale della presidenza del Consiglio con i rappresentanti degli editori, degli edicolanti, dei giornalisti e dei distributori. La proposta prevede una sperimentazione di 18 mesi allargata a tutto il territorio nazionale. Il documento tecnico costituirà la base per un disegno di legge del governo da presentare al Parlamento.

Parità scolastica, la commissione vara le proposte. Il ministro Berlinguer: «Il governo farà ora la sua parte»

Docenti, regole uguali per tutte le scuole

Tutti gli istituti che aderiranno al sistema integrato avranno diritto al finanziamento. pubblico definito ogni anno dal Parlamento.

FIRENZE. La commissione incaricata dal ministro Berlinguer di redigere uno studio sull'attuazione della parità scolastica ha consegnato ieri il documento conclusivo. «Questo documento - commenta il ministro - è un'accurata messa a punto del dibattito in Italia e in Europa su questo tema e non rappresenta, né poteva rappresentare, il punto di arrivo di una riflessione tesa a istituire in modo pieno il sistema formativo integrato».

Spetterà ora alla maggioranza di governo tradurre in norme la discussione di questi mesi. «Il primo punto - continua Berlinguer - è l'individuazione delle regole e degli standard cui le scuole devono attenersi per garantire agli studenti l'equipollenza di trattamento prevista dalla Costituzione. Resto tuttavia dell'idea che la disciplina delle regole, che deve essere attuata in forza della norma costituzionale, è materia distinta dalle scelte tutte politiche del finanziamento. Il governo farà la sua parte presentando

il necessario provvedimento che raccoglierà le indicazioni della maggioranza per attuare, anche su questo punto, il programma». La commissione era presieduta dal direttore generale per le scuole non statali, Giovanni D'Amore. Gli esperti, che hanno lavorato a titolo personale, sono Lucio Guasti, Mario Reguzzoni, Gianfranco Rescaldi, Giulia Rodano e Pietro Scoppola. Non sono mancate, nelle scorse settimane, polemiche intorno all'impostazione di questo problema. Della commissione nazionale, ad esempio, faceva parte anche Luisa La Malfa, che si era dimessa in sette gennaio scorso perché non d' accordo con la linea seguita dagli altri componenti della commissione. «Mi sono dimessa - ha dichiarato ieri Luisa La Malfa - perché per gli altri componenti della commissione, l'istituzione di un sistema pubblico integrato di istruzione vuol dire finanziare tutte le scuole che ne fanno parte, e quindi anche le private. Ma la parità scolastica è una cosa e il fi-

nanziamento alle scuole non statali un'altra». Segnali negativi provengono anche dal mondo studentesco. «Il testo presentato dalla commissione - dice Maurizio Zammataro, dell'Unione degli studenti - non può essere una base di partenza per la discussione su una legge di parità. L'atteggiamento tutto ideologico di regole in cambio di finanziamenti è sbagliato e non crea chiarezza. Gli studenti sono i primi a chiedere regole perché la democrazia viva anche nelle scuole private ma continuano ad essere contrari a qualunque ipotesi di finanziamento pubblico alle scuole private». «La commissione ha lavorato in modo superficiale - aggiunge Antonio Ragonese, della Sinistra giovanile - Non vogliamo contrapposizioni ideologiche però crediamo che il dibattito debba partire dalle regole, e quindi dall'istituzione del sistema nazionale di valutazione, dalla democrazia interna alla scuola e dai diritti degli studenti». Ieri a Firenze per una visita agli

Uffizi e all'Istituto e museo di storia della scienza, il ministro Berlinguer ha annunciato anche che sta preparando un disegno di legge per abrogare 300 leggi ormai inutili in materia di pubblica istruzione. Per quanto riguarda la riforma dei cicli scolastici il ministro ha detto di aspettare l'esito del primo giro di consultazioni prima di portare, subito dopo Pasqua, il disegno di legge al consiglio dei ministri per avviare così l'iter parlamentare. «Dopo di che - dice il ministro - la discussione continua nel paese». Quanto all'introduzione nei programmi dello studio della storia contemporanea e alle recenti polemiche il ministro ha ribadito la necessità di questa scelta: «I nostri ragazzi non studiano a scuola il mondo in cui viviamo - ha detto - Devono imparare fuori dalla scuola questo secolo straordinario, che ha cambiato la vita degli uomini, a causa di coloro che lo cancellarono per il loro bigottismo».

Susanna Cressati

Le regole della parità scolastica

Il documento sulla parità fissa le regole per accedere al sistema pubblico integrato, stabilisce che le scuole che vi aderiscono hanno diritto al finanziamento rinviando alle scelte del Parlamento a seconda delle disponibilità di bilancio. Per il reclutamento dei docenti suggerisce regole uguali per tutte le scuole statali e non: abilitazione nazionale e concorsi a cattedra a livello delle singole scuole. Chi arriva primo entra dove c'è posto. Dopo il periodo di prova le scuole hanno diritto alla reiezione.

Gioco del Lotto Estrazione per i beni culturali

ROMA. In questi giorni e fino alle ore 19,30 di mercoledì, ogni settimana dalla domenica, sarà possibile giocare al Lotto e contribuire, così, al finanziamento delle attività di recupero e restauro dei beni culturali e ambientali. La finalizzazione di parte degli utili erariali del Lotto ai beni culturali è una forte novità, sia per il fisco italiano sia per i beni culturali. L'estrazione infrasettimanale del Lotto, istituita con il disegno di legge collegato alla Finanziaria 1997, prevede il trasferimento al Ministero per i Beni culturali e Ambientali di una quota degli utili erariali, da destinare al recupero e alla conservazione dei beni culturali, archeologici, storici, artistici, archivistici e librari. Gli interventi potranno riguardare anche i beni di proprietà non statale (enti locali ed ecclesiastici), nel quadro di adeguate forme di partenariato e di cofinanziamento. I fondi, disponibili a consuntivo fino ad un massimo di 300 miliardi, saranno spendibili a partire dal giugno del 1998.